

QUI IN COPIA LE PIAZZE D'ITALIA/17

Renato Farina

LA PIAZZA DON LUIGI GIUSSANI-EDUCATORE esiste dal novembre del 2005. Dunque è recente. Non hanno cambiato il nome ad una piazza vecchia, ma è proprio nuova. Sorge dietro il municipio, e d'inverno una macchina produce il ghiaccio e sulla superficie levigata si pattina, e mi sorprende sempre a cercare in qualche schettinatore Levin, l'orso di Anna Karenina che si trasformava in angelo sulla pista gelata. Da quando c'è quella piazza, molto grande, circondata di case color mattone, portici con tanti negozi, un parcheggio sotterraneo segnalato da cartelli blu con scritto "Parcheggio Don Giussani", Desio è tornata ad esistere con la pienezza della sua storia, dei suoi odori.

Potere di un nome. Don Giussani... Un nome è più di un nome, dirlo ha un grande potere. Induce alla memoria. E Desio è diventata con quella piazza, a causa della sua centralità, e del fatto che tre volte al giorno gli automobilisti ti chiedono: «Dov'è Piazza Don Giussani?», il posto dove non si può dimenticare di che cosa sono fatti gli uomini. Perché don Giussani era questo, e Desio è diventata quello che era quando ci viveva don Giussani: il luogo del senso religioso. Desio non può sfuggire a questa memoria. Anzi, può benissimo, e lo fa. Ma basta un istante, passeggiare verso Piazza Don Giussani, e pensare che qui camminò con sua madre, e guardò le stelle all'alba, sopra i tetti della fabbrica Gavazzi, dove mamma Angelina lavorava come operaia tessile. Era primavera e lei disse dinanzi a a questo cielo: «Mal l'è bel ul mund, ma l'è grand ul Signur!», com'è bello il mondo e com'è grande Dio. Era l'aprile del 1935 o '36.

La fabbrica Gavazzi ha chiuso, è stata abbattuta, e su quel luogo è nato il quartiere semplice e pulito, di edilizia decorosa e popolare. Dove c'erano i primi capannoni c'è la piazza. Una scritta ricorda quelle parole, e un'opera artistica rappresenta questo radunarsi della gente intorno a don Giussani, educatore.

Alla cerimonia di inaugurazione c'era molta gente, pioveva. Parlò il sindaco Giampiero Mariani, il successore di don Gius, Julián Carrón, il presidente emerito Francesco Cosiga. Pure io, come infimo biografo e concittadino. Quel giorno Desio ha ritrovato il suo battesimo, l'origine del suo nome.

Allora Desio è tornata ad esistere: da tanto tempo ormai non c'era più. Nessuno la piangeva come morta, la mia povera Desio, che non ha avuto la fortuna nella sua storia neanche di un terremoto che la sotterrasse

Rinascita bria

Pur essendo una faccenda di 39 mila abitanti, con tanto di sindaco, ospedale, pretura e catasto, Desio aveva perso il suo nome. Poi ha ripreso a vivere. Sulla memoria di un prete

o almeno di un'inondazione che la annegasse: sarebbero venuti i volontari con le tende, qualche ministro. Niente. A un certo punto si è inzitellita ed è morta, non la accarezzava più nessuno, non ha mai rotto le scatole ai suoi abitanti, ed era diventata un cadavere imbalsamato che provava a farci compagnia senza neanche darci il disturbo del suo respiro, povera creatura non amata.

Desio diceva e dice di essere Brianza, che vuol dire "monte" in lingua celtica, ma i monti non ci sono mai stati a Desio, la col-

L'ULTIMA TAPPA DI UN VIAGGIO CON INVIATI MOLTO SPECIALI

Finisce qui il viaggio di *Tempi* alla scoperta delle piazze del nostro paese attraverso lo sguardo e la penna degli scrittori italiani. Le tappe: **Camillo Langone** in Piazza Tre Martiri a Rimini (28 agosto), **Rosa Matteucci** nella Piazza del Duomo di Orvieto (4 settembre), **Luca Doninelli** nella Piazza del Duomo di Milano (11 settembre), **Manuela Maddamma** in Piazza del Quirinale a Roma (18 settembre), **Paolo Bianchi** in Piazza Cisterna a Biella (25 settembre), **Elio Paoloni** in Piazza del Duomo a Lecce (2 ottobre), **Carlo Melina** in Piazza delle Erbe a Padova (9 ottobre), **Davide Rondoni** in Piazza Saffi a Forlì (16 ottobre), **Claudio Damiani** in Piazza Vittorio Emanuele a Rignano Flaminio (23 ottobre), **Enrico Brizzi** in Piazza Maggiore a Bologna (30 ottobre), **Laura Bosio** in Piazza Cavour a Vercelli (6 novembre), **Antonio Gurrado** in piazza Vittoria a Pavia (13 novembre), **Alessandro Zaccuri** in Piazza Michele Alboreto a Rozzano (Mi) (20 novembre), **Alberto Garlini**, in Corso Vittorio Emanuele, a Pordenone (27 novembre), **Davide Bregola** in Piazza Ariostea a Ferrara (4 dicembre), **Aurelio Picca** in Piazza Augusto a Velletri (11 dicembre). Tutte le Piazze d'Italia sono online sul sito www.tempi.it

L'AGENTE BETULLA INVISO AI MORALISTI

Per lui scrivere è come sbranare una cotoletta

Renato Farina è nato a Desio nel 1954, è stato allievo di don Giussani, inviato del *Sabato*, vicedirettore del *Giornale* e di *Liberò*, oggi è deputato del centrodestra. Brianzolo straripante, mobile, mangione, entusiasta, mistico, polemico, ha l'invidiabile capacità, quando il tempo stringe, di scrivere un articolo su qualsiasi argomento, ovunque (anche nel più malfamato internet point) e in pochi minuti, ancora meno di quanti gliene servano per sbranare una cotoletta alla milanese. È stato radiato dall'Ordine dei giornalisti per aver fornito informazioni ai servizi segreti, cercando di evitare che interpreti troppo letterali del Corano piazzassero bombe in giro per l'Italia. Dopo la perdita del tesserino ha continuato a scrivere come se niente fosse, dimostrando quanto il suddetto organismo sia un rugginoso reperto del passato (passato fascista, per la precisione). Sulla vicenda ha appena pubblicato *Agente Betulla* (Piemme), che renderà questo Falstaff spudorato e ipercattolico ancora più invisibile ai moralisti italiani, e sono milioni.

Camillo Langone

L'Autobianchi che produceva le Bianchine, e c'erano ancora i terroni che ci lavoravano insieme con i brianzoli che poi facevano i mobili o i bulloni nel dopolavoro. Non ci sono più terroni ma extracomunitari pachistani: e non ci siamo più neanche noi brianzoli. Siamo tutti cellule di un corpaccone transcontinentale. Non ci sono più confini adesso a Desio. La globalizzazione se l'è inglobata nel mondo unico, senza cappelle e senza ossa, nella Milanona universale dove anche il Duomo è sparito sotto i riflettori che trituranò in hamburger americani e versaciani tutti noi paesani di Desio o dell'Are-nella a Napoli, meno male che però ci si può ancora voler bene.

Purché resti il desio

Ohi, ohi, proprio il giorno dell'Immacolata di quest'anno mi sono accorto che è cominciata a rinascere, sulle orme di don Gius. Nella chiesetta di Santa Maria eravamo insieme a vedere il documentario dove si parlava di Uganda e si vedeva Rose, e allora ho compreso

che non è morta. È tornata più bella di quaranta anni fa, proprio in questa stagione.

Vado in piazza, questa notte, in questa notte di gelo, ed è deserta, dove c'erano i bar ci sono le banche, una volta c'era la prigione che dava sulla piazza e sulla fontana. Hanno chiuso tutt'e due. Hanno demolito il vecchio centro storico, non è che fosse granché, ma c'era una gelateria con i tavolini in un cortile fresco: adesso sul corso la gelateria sonneccia senza tavolini con sorbetti di trentasette inutili gusti: voglio il fiordilatte e come trentacinque anni fa non c'è il pistacchio. C'è il nostro Papa che se ne sta lì in piazza: è Pio XI, che qui nacque.

Provo a dare un pizzicotto alla mia Desio, alla manona di bronzo del Papa, e quasi mi si attacca la pelle. Vado al cimitero dove stanno i morti. E lei, la Desio-desio, mi fa sapere che è morta sì, ma globalizzazione o padanizzazione, ghiaccioli all'oratorio o gita Valtur a Maracaibo, guardando i due occhi amati, tenendo la mano a un figlio, la vicenda ricomincia. Può anche morire Desio purché resti il desio. A Piazza Don Giussani.

nzola

lina comincia dieci chilometri più a nord, a Carate. Desio appare intatta sulla carta geografica e sulle carte d'identità. "Città di Desio, provincia di Milano (e presto di Monza)". Ma, pur essendo una faccenda di 39 mila abitanti, con tanto di sindaco, ospedale, pretura, catasto e addirittura sede staccata dell'Inps, che è una vera e invidiata sciccheria, Desio aveva perso il suo nome. (Qualcuno potrebbe obiettare che nemmeno io ci sono più, travolto dallo pseudonimo Betulla, ma questo è un dramma privato, ed io comunque invoco il segreto di Stato).

Al massimo un passaggio a livello

Desio non è mai stata arroccata su se stessa: nessun muro di cinta, neanche un fossatello: al massimo un passaggio a livello. C'erano pezzi di campagna misteriosa dove ciondolavano i cani, a separarla dagli altri paesi della campagna tra Milano e Como. Qualche boschetto di robinia, quattro cappelle dove stavano sepolti i morti di peste e del colera segnavano i confini. D'estate, con la bottiglia d'acqua e quella della spuma nella sporta della nonna, si andava nei campi di

granturco altissimi, e ci si perdeva come fosse l'Amazzonia. Come se fossimo in Patagonia cercavamo animali preistorici, credevamo di esserci perduti, ma una voce amica ci chiamava per nome, e rientravamo al di qua delle colonne d'Ercole della famiglia, dell'amore: di Desio. A Ferragosto esploravamo i confini. Nella parola confine c'è l'idea della fine. Dove c'è la parola fine viene su dalla foppa (buco, ma più grande, più di terra: è il lombardo) l'esperienza misteriosa dell'infinito. Come un desiderio di infinite e perfette bellezze che già ci lasciano un certo sapore in bocca. Eh, sì, Desio era il posto di queste cose, una strana terra dove non sembrava mai accadere nulla, ma in questa piccola città c'erano mufte di significato, brividi di tenerezza eterna. Una certa etimologia di Desio dice che viene da desio (è una balla, viene da dieci, dieci miglia da Milano). Desio, cioè desiderio, fame e sete.

E così Desio spaziava oltre i confini. Non riuscivamo a sorpassarli, chiusi tra le mura dell'oratorio pieno di polvere e di ghiaccioli all'orzata e all'anice. Ma l'infinito sapevamo che esisteva. C'erano le fabbriche: